



## **Difendiamo la piccola e media impresa.**

Se, giustamente, il Nord Italia si lamenta della crisi che attanaglia tutto il sistema della piccola e media impresa, ossatura fondamentale del nostro apparato produttivo, il Sud, quindi la Sardegna, con particolare riferimento alla Provincia di Cagliari, non sorride affatto, anzi, piange disperato, ormai da tanto tempo.

La crisi, quella vera, quella che colpisce duro, quella che ti impone di rivedere la struttura dei costi, quella che ti obbliga a ricorrere agli ammortizzatori sociali e quindi a licenziare, quella che, proprio per tutte queste situazioni, ti rende, come sindacato, anche molto impopolare.

La prima cosa che ci hanno insegnato i nostri padri sindacalisti, è che se c'è un problema in azienda è bene che te ne occupi e che ti assuma le tue responsabilità in quanto sindacalista, altrimenti, l'azienda lo risolve da sola e non sempre in maniera condivisibile.

Era inevitabile che la crisi della grande industria trascinasse in modo drammatico tutto il settore degli appalti e subappalti che già era afflitto da grossi problemi di sopravvivenza.

Spesso nelle analisi e negli studi che facciamo, evidenziamo tutte le carenze che rallentano o impediscono ad un'impresa di svilupparsi e consolidarsi e che riguardano i problemi strutturali del fare impresa in Sardegna.

Parliamo di continuità territoriale delle merci ( noi dobbiamo produrre in un'Isola), di alti costi energetici (noi paghiamo l'energia elettrica più che nel resto d'Italia per via dell'assenza del Metano), di Trasporti in generale, via mare, via terra e via aerea, tutti fattori che determinano costi insopportabili, disservizi e inefficienze produttive per il sistema delle imprese.

Poi bisognerebbe chiedersi, proprio per via della crisi, quali prodotti stiamo esportando: a parte le grandi quantità di prodotti petroliferi raffinati e prodotti chimici di base, si esportano prodotti agroalimentari e sabbia di cava..., una varietà di prodotti molto limitata.

Qualcuno potrebbe dire: "con la crisi che stiamo vivendo, è naturale che le imprese siano in crisi, d'altronde, basta leggere i giornali o guardare la TV, non si sente parlare d'altro".

Ma noi i problemi li viviamo direttamente per gli effetti che si determinano quando un'impresa è in crisi, basta leggere i dati del ricorso agli ammortizzatori sociali per rendersi conto che la situazione è veramente drammatica.

Quando una grossa impresa chiude i battenti o va in crisi profonda, chiaramente se ne parla e la cosa fa notizia e scalpore; purtroppo, si parla meno di tutto quello che l'accaduto riesce a trascinare nell'indotto, chiaramente riferito al sistema degli appalti nelle piccole e medie imprese, spesso di natura artigianale, una vera e propria strage.

Purtroppo, in Sardegna, prima con il settore Minerario, poi quello della metalmeccanica, con quello chimico, tessile e ancora quello dell'agroindustria, ma anche quello dell'alluminio, abbiamo compromesso tutta la grande industria e con essa gran parte della piccola e media impresa.

Per poter ambire a ricreare "la grande industria", ci sarebbe bisogno di una nuova stagione di partecipazioni statali, ma siccome la tendenza nazionale si sta orientando sul piano delle liberalizzazioni e privatizzazioni, considerato inoltre che nel nostro Paese, da circa 11 anni non investe nessuna grossa Multinazionale, la speranza di rivedere "la grande industria" è pressoché REMOTA.

Possiamo immaginare, con una classe politica in stato confusionale, con un Governo Regionale che non riesce a sviluppare vere politiche di sostegno al lavoro, di intravedere a breve delle soluzioni interessanti per difendere il nostro tessuto produttivo.

Abbiamo sicuramente tanti problemi, ma non possiamo immaginare di risolverli tutti e sicuramente, non subito: alcuni potrebbero essere affrontati seriamente e FORSE anche a costo zero.

Recentemente la Cgia di Mestre ha reso pubblica una ricerca dove si evidenzia che, nel 2011, un fallimento su tre delle imprese artigiane è dovuto a ritardi nei pagamenti.

Lo scorso anno, 11615 imprenditori italiani hanno portato i libri in tribunale, circa il 31% non ha incassato nei tempi previsti ciò che gli spettava, una percentuale di gran lunga superiore a quella Europea.

Un cattivo costume strettamente connesso alla carenza di liquidità in tempi di crisi. In Italia i ritardi nei pagamenti nei confronti di aziende private sono raddoppiati (+97,5%): un quadro veramente sconsolante ed allarmante.

Se parliamo poi di Committenti pubbliche, i tempi di pagamento sfiorano anche un anno.

Le scadenze di pagamento non sono mai state particolarmente rispettate nel nostro sistema economico e finanziario, ma oggi siamo arrivati a livelli veramente insopportabili che minano alla base la possibilità proseguire l'attività d'impresa.

Le piccole imprese si sono rette sino adesso con il sistema del risconto delle fatture in banca.

L'impresa emette una fattura alle committenti con pagamento a 90 giorni, la porta in banca e l'istituto di credito anticipa l'80% del totale.

Una volta che la fattura viene incassata, la banca liquida all'impresa la percentuale rimanente e si trattiene le spese, circa al 2%.

È così che si è retto il sistema: le committenti avevano margini per i pagamenti, le imprese incassavano quasi subito e le banche facevano i soldi.

Ma se le committenti non pagano alle banche nei termini previsti, le banche addebitano nuovamente la fattura sul conto corrente dell'impresa, quasi sempre in scoperto di conto, con il risultato che queste vengono segnalate al CRIF ( banca dati centrale rischi finanziari) ed è così che finisce la possibilità di avere credibilità con il sistema creditizio, chiaramente da parte dell'impresa, spesso di dimensione artigianale.

L'impresa, o possiede le risorse finanziarie per gestire autonomamente tutta la propria attività, oppure, visto che le banche e magari anche Equitalia, non danno più credibilità e solvibilità, può tranquillamente portare i libri in tribunale oppure, in alternativa, rivolgersi agli usurai, "sempre pronti a dare una mano d'aiuto sincera a chi si trova in difficoltà"!!!!

La riflessione finale è questa: alla luce di tanti problemi, potremo provare a rispettare e recepire la direttiva Europea contro il ritardo nei pagamenti, non risolveremo tutti i problemi delle piccole imprese, ma sicuramente una buona parte di realtà imprenditoriali e conseguentemente centinaia di lavoratori dipendenti, potrebbero essere salvati.

Se in Europa, paesi come l'Inghilterra in cui le imprese vengono pagate a 30 giorni, in Francia a 60 e addirittura in Germania si parla di 25 giorni, è chiaro, che le opportunità di rendere competitiva un'azienda o magari realizzare progetti di espansione e consolidamento, cambiano totalmente.

Quindi, impegniamoci tutti per correggere questa profonda stortura che non nasce oggi con la crisi che stiamo affrontando, ma è proprio a causa della crisi che non si può pensare di salvare la propria attività affossandone delle altre.

Cagliari, 28 Gennaio 2012

Mimmo Contu  
Segretario Territoriale Cisl  
Responsabile Industria